

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE
Augusto ROLLANDIN

IL DIRIGENTE ROGANTE
Livio SALVEMINI

REFERTO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto certifica che copia della presente deliberazione è in pubblicazione all'albo dell'Amministrazione regionale dal _____ per quindici giorni consecutivi.

Aosta, li _____

IL DIRIGENTE
Massimo BALESTRA

Verbale di deliberazione adottata nell'adunanza in data 16 maggio 2014

In Aosta, il giorno sedici (16) del mese di maggio dell'anno duemilaquattordici con inizio alle ore otto e cinque minuti, si è riunita, nella consueta sala delle adunanze sita al secondo piano del palazzo della Regione - Piazza Deffeyes n. 1,

LA GIUNTA REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

Partecipano alla trattazione della presente deliberazione :

Il Presidente della Regione Augusto ROLLANDIN

e gli Assessori

Aurelio MARGUERETTAZ - Vice-Presidente

Mauro BACCEGA

Luca BIANCHI

Joël FARCOZ

Antonio FOSSON

Pierluigi MARQUIS

Renzo TESTOLIN

Marco VIERIN

Si fa menzione che il Consiglio regionale, con provvedimento n. 526/XIV, in data 23 aprile 2014, ha preso atto delle dimissioni rassegnate in data 22 aprile 2014 da tutti gli Assessori e ha dato atto che la Giunta regionale continua, in prorogatio, ad assicurare l'ordinaria amministrazione, fino al subentro del nuovo esecutivo.

Svolge le funzioni rogatorie il Dirigente della Segreteria della Giunta regionale, Sig. Livio SALVEMINI

E' adottata la seguente deliberazione:

N° **672** OGGETTO :

APPROVAZIONE DEL PIANO DI INTERVENTI PER IL MIGLIORAMENTO E IL POTENZIAMENTO DELLE POLITICHE EDUCATIVE DELLA XIV LEGISLATURA.

L'Assessore all'istruzione e cultura, Joël Farcoz, ricorda che il Trattato di Lisbona prevede che l'Unione Europea contribuisca allo sviluppo di un'istruzione di qualità promuovendo la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo e integrando la loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche.

Ricorda, inoltre, che il Consiglio Europeo ha adottato il 17 giugno 2010 la nuova strategia europea EUROPA 2020 per l'occupazione e per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva in cui è riaffermata la necessità di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione che si caratterizzi per alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale, con l'obiettivo di affrontare le sfide sostanziali che l'Europa deve superare per diventare un'economia basata sulla conoscenza e per rendere l'apprendimento permanente una realtà per tutti.

Sottolinea in particolare che la Strategia EUROPA 2020 fissa cinque ambiziosi obiettivi da raggiungere entro il 2020, soprattutto nel settore dell'istruzione:

1. almeno il 95% di bambini di età compresa tra i 4 anni e l'età dell'istruzione primaria obbligatoria dovrebbe partecipare all'istruzione della prima infanzia;
2. la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione dovrebbe essere inferiore al 10%;
3. la percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze dovrebbe essere inferiore al 15%;
4. la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di titolo terziario dovrebbe essere almeno il 40%;
5. una media di almeno il 15% di adulti dovrebbe partecipare all'apprendimento permanente.

Precisa che la Raccomandazione del Consiglio europeo (COM(2013) 362) sul Piano Nazionale di Riforma (PNR 2013 Italia), che definisce annualmente gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla Strategia EUROPA 2020, ha stabilito per l'Italia due indicatori nell'ambito dell'istruzione e della formazione: la riduzione del tasso di abbandono scolastico e la crescita della percentuale di persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni che abbiano portato a termine l'istruzione terziaria o equivalente.

Ricorda il ruolo cruciale svolto dall'istruzione e dalla formazione professionale (IFP) nel sostenere il raggiungimento di una serie di obiettivi fissati dalla strategia EUROPA 2020, riconosciuto e definito nel processo di Copenaghen rinnovato (2011-2020), considerata in particolare la loro capacità di affrontare l'elevato livello della disoccupazione in Europa, in particolare di quella giovanile e a lungo termine, di promuovere la cultura dell'apprendimento permanente, di contrastare l'esclusione sociale e di incoraggiare la cittadinanza attiva.

Richiama il decreto legge 12 settembre 2013, n. 104, coordinato con la legge di conversione 8 novembre 2013, n. 128 recante "Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca", in particolare l'art. 8 "Percorsi di orientamento per gli studenti", l'art. 8 bis "Istruzione e formazione per il lavoro" e l'art 16 "Formazione del personale scolastico".

Richiama la legge regionale 26 luglio 2000, n. 19 recante "Autonomia delle istituzioni scolastiche", così come modificata dalla legge regionale 21 luglio 2009, n. 22 e, in particolare, l'art. 18, c. 5, relativo alla creazione di una struttura regionale per la valutazione del sistema scolastico regionale (S.R.E.V.) e l'art. 20, che affida all'Ufficio supporto all'autonomia scolastica dell'Assessorato istruzione e cultura funzioni di supporto all'attuazione dell'autonomia scolastica ed alla realizzazione di progetti di innovazione metodologica-didattica.

Richiama la deliberazione della Giunta regionale n. 294 dell'8 febbraio 2008 che ha istituito la S.R.E.V.

Informa che, sulla base dell'indagine effettuata dalla Struttura regionale per la valutazione del sistema scolastico, nella nostra regione la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni - dati del 2012 su fonte Istat – che non riesce a conseguire un diploma o una qualifica è del 21,5 %, a fronte del tasso previsto a livello europeo del 10 e di una media nazionale del 17,6%.

Precisa che la percentuale di allievi in ritardo può essere considerata una delle cause della dispersione in Valle d'Aosta posto che nella scuola secondaria di 1° grado raggiunge il 16,3% - dati a.s. 2011/12- mentre nella secondaria di 2° grado è del 37,79%, quando la percentuale nazionale degli alunni con ritardo è del 27,6 %.

Ricorda l'imprescindibile necessità di elaborare un piano strategico di prevenzione e contenimento della dispersione scolastica anche per ottemperare ad una delle "condizionalità ex-ante" previste dal Regolamento Ue n. 1303/2013 che definisce le disposizioni comuni per l'utilizzo dei Fondi dell'unione europea per il periodo di programmazione 2014-2020, in previsione delle richieste di accesso ai fondi relativi all'area tematica 10, che saranno inoltrate dall'Amministrazione regionale entro luglio 2014.

Propone l'adozione di un Piano d'interventi per la prevenzione e per il contenimento della dispersione scolastica, da realizzarsi nel periodo 2014-2016 per il cui finanziamento si provvederà con il reperimento di fondi regionali, nazionali e europei.

LA GIUNTA REGIONALE

- preso atto di quanto riferito dall'Assessore all'istruzione e cultura, Joël Farcoz;
- richiamata la deliberazione della Giunta regionale n. 2186 in data 31.12.2013 concernente l'approvazione del bilancio di gestione per il triennio 2014/2016 con attribuzione alle strutture dirigenziali di quote di bilancio e degli obiettivi gestionali correlati, del bilancio di cassa per l'anno 2014 e di disposizioni applicative;
- visto il parere favorevole di legittimità rilasciato dal Coordinatore del Dipartimento Sovrintendenza agli studi, ai sensi del combinato disposto dell'art. 3, comma 4, della legge regionale 22/2010 sulla proposta della presente deliberazione;
- su proposta dell'Assessore all'istruzione e cultura, Joël Farcoz;
- ad unanimità di voti favorevoli,

DELIBERA

di approvare il Piano d'interventi per il miglioramento e il potenziamento delle politiche educative scolastiche della XIV legislatura che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

§

Piano d'interventi
per il miglioramento ed il potenziamento
delle politiche scolastiche
XIV Legislatura

PRESENTAZIONE

Il Piano qui presentato si intende quale strumento di identificazione di azioni ed interventi tesi a ridurre il fallimento formativo e la dispersione scolastica, migliorare le competenze chiave degli allievi, diffondere nel mondo della scuola e della formazione approcci didattici innovativi e tecnologicamente adeguati, creare occasioni di formazione qualificata per il personale della scuola, innalzare il livello di istruzione della popolazione adulta, qualificare l'offerta di istruzione tecnica e professionale attraverso l'intensificazione della relazione scuola mondo del lavoro, da realizzarsi su tutto il territorio regionale con il ricorso anche a finanziamenti specifici.

Il Piano per il miglioramento e il potenziamento delle politiche educative scolastiche dell'attuale legislatura è definito a partire dall'analisi della situazione regionale ed in coerenza con gli obiettivi individuati a livello comunitario e nazionale in tema di istruzione, competenze e apprendimento permanente.

Si ricorda infatti che:

- la Strategia "Europa 2020", presentata dalla Commissione Europea nel marzo 2010 (COM (2010) 2020) e adottata dal Consiglio il 17 giugno 2010, identifica, tra i traguardi che gli Stati Membri dovranno conseguire, attraverso la definizione di Programmi Nazionali di Riforma (PNR), quello relativo all'abbassamento del tasso di abbandono scolastico;
- la Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18/12/2006 sottolinea l'importanza delle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE);
- la qualità dell'istruzione e l'innalzamento delle competenze rappresentano fattori essenziali per favorire, in linea con la Strategia Europa 2020, la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva;
- la programmazione 2014-2020 relativa ai Fondi Strutturali potrà fornire un apporto importante all'accelerazione dei processi di innalzamento dei livelli di competenza ed alla lotta alla dispersione scolastica;
- l'articolo 19 del Regolamento (UE) n. 1303/2013, che definisce le disposizioni comuni per l'utilizzo dei Fondi dell'Unione europea per il periodo di programmazione 2014/20, introduce la previsione delle c.d. 'condizionalità ex ante' ovvero pre-condizioni, tematiche e generali, che devono sussistere, a livello nazionale e regionale, per l'uso efficiente ed efficace delle risorse comunitarie e che, laddove le condizionalità ex ante non risultino soddisfatte vanno indicati, nei Programmi, le azioni da intraprendere e il calendario di attuazione per garantirne l'adempimento al più tardi entro il 31 dicembre 2016 e che, tra le condizionalità ex ante è prevista quella relativa alla presenza di un quadro strategico per la riduzione dell'abbandono scolastico;
- è necessario definire, sulla base degli obiettivi di qualificazione e sviluppo del sistema di istruzione, un piano di interventi complessivo che possa trovare attuazione periodo 2014-2018, anche attraverso il contributo delle risorse nazionali e comunitarie.

Per la sua traduzione operativa del presente Piano, la Regione definirà e promuoverà l'attuazione di progetti ed interventi mirati, anche nel quadro degli strumenti programmatori esistenti e dei finanziamenti messi a disposizione dagli stessi.

L'avanzamento ed i risultati degli interventi realizzati saranno oggetto di monitoraggio e valutazione, a cura della Struttura Regionale per la Valutazione (SREV), che relazionerà annualmente alla Giunta regionale.

I RIFERIMENTI PROGRAMMATICI

I documenti programmatici nazionali e regionali definiscono “*la formazione chiave del cambiamento culturale e dello sviluppo*” cosicché “*l’investimento nelle competenze, nell’istruzione e nell’apprendimento permanente*” costituisce uno degli obiettivi del Programma operativo regionale FSE 2014/2020” che non si limita alla sola dimensione scolastica e formativa, ma si pone come un vero e proprio rinforzo per i tre assi di crescita e di sviluppo della regione: “*un tourisme de qualité. un réseau d’entreprises innovantes.. une agriculture d’excellence*».

In coerenza con gli elementi di contesto e con gli orientamenti comunitari e nazionali, la problematica della dispersione scolastica è stata individuata come prioritaria per la nostra regione. L’obiettivo tematico 10¹ “investire nell’istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l’apprendimento permanente” identifica, tra le priorità di investimento le seguenti: :

- la riduzione dell’abbandono scolastico precoce e la promozione dell’uguaglianza di accesso all’istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità;
- l’aumento delle possibilità di accesso alla formazione permanente, aggiornando le abilità e le competenze della manodopera e promuovendo percorsi di apprendimento flessibili, anche tramite l’orientamento del percorso professionale e il riconoscimento delle competenze acquisite.

Un ulteriore riferimento programmatico è rappresentato dal Piano Giovani², un piano integrato ed unitario di interventi in favore dei giovani predisposto dalla Regione nell’estate 2012, nell’ambito delle iniziative concordate tra lo Stato, le Regioni e la Commissione Europea per l’accelerazione della spesa relativa ai fondi comunitari. Il Piano Giovani, inserito nel Piano di Azione e Coesione del Ministero per lo sviluppo economico, è totalmente sostenuto da risorse nazionali. Tra le priorità di intervento definite dal Piano Giovani, si evidenziano i seguenti obiettivi:

- priorità 2
 - Sostenere i processi di transizione, formazione e lavoro e migliorare il collegamento tra sistemi educativi e mondo del lavoro
 - Intensificare i rapporti tra scuola e impresa al fine di qualificare l’offerta di istruzione e formazione tecnica e di migliorare i processi di orientamento e la transizione verso il lavoro.
- priorità 4
 - prevenire la dispersione scolastica e formativa
- priorità 5
 - rafforzare la qualità dei sistemi di istruzione e formazione e promuoverne l’innovazione.

¹ Articolo 9 del Regolamento (UE) N. 1303/2013 del 17 dicembre 2013

² Approvato con D.G.R. 643/2013

ANALISI DEL CONTESTO

I dati di contesto che la Struttura Regionale per la Valutazione (SREV) ha elaborato evidenziano un quadro complesso, che accanto ad alcune peculiarità ed eccellenze del sistema scolastico regionale, presenta elementi di debolezza sui quali è importante intervenire, al fine di raggiungere gli obiettivi che la Strategia Europa 2020 individua come prioritari e che si confermano pienamente coerenti con i bisogni riscontrati.

a La dispersione scolastica

Nella nostra regione la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni - dati del 2012 fonte Istat – che non riesce a conseguire un diploma o una qualifica è del 21,5 %, a fronte del tasso previsto a livello europeo del 10 %, e di una media nazionale del 17,6 %

I dati ISTAT rendono noto per il 2011 un tasso di abbandono scolastico alla fine del biennio delle scuole secondarie superiori in Valle d'Aosta del 13,7% a fronte di una media nazionale del 7,3% e di una media delle province autonome di Trento e Bolzano pari al 3,9%. Una percentuale di questo tipo ha sicuramente molteplici cause: la difficoltà della scuola a tenere e rimotivare gli studenti problematici, in particolare maschi; l'attivazione proprio nel 2011 dei corsi biennali di qualifica che hanno spostato studenti dalla scolarità classica alla formazione professionale, l'attrattiva precoce del mondo del lavoro, che, tradizionalmente, riusciva ad assorbire anche i più giovani.

b I titoli di studio

I tassi di scolarizzazione della Valle d'Aosta risultano, nel confronto con le altre regioni italiane, di poco superiori tra i sedicenni ed i diciassettenni, ma inferiore per i diciottenni. Questo, accanto alla forte selezione, al ritardo scolastico e alla possibilità di indirizzarsi verso percorsi professionali più brevi, porta la nostra regione ad avere il tasso di diplomati più basso d'Italia.

La percentuale di diplomati, infatti, per 100 diciannovenni residenti – gli ultimi dati ISTAT disponibili si riferiscono all'anno scolastico 2011/12 - è del 57,2%, di molto inferiore alla media nazionale.

c Ritardo e abbandono scolastico

La percentuale di allievi in ritardo può essere considerata una delle cause della dispersione in Valle d'Aosta; nella scuola secondaria di 1° grado raggiunge il 16,3% - dati a.s. 2011/12- mentre nella secondaria di 2° grado è del 37,79%. Più di un alunno su tre, quando entra nella scuola superiore, ha già accumulato almeno un anno di ritardo. La percentuale nazionale degli alunni con ritardo è invece del 27,6 %, di ben 12,3 punti più bassa che quella valdostana.

d Successo formativo ed eccellenza

Per valutare il grado di eccellenza del nostro sistema formativo è utile richiamare gli esiti e le votazioni che ottengono gli studenti valdostani all'esame di maturità: quasi la metà, il 46,4 % nel 2011/2012 si attesta su quelle più basse (da 60 a 70/100) mentre la fascia dell'eccellenza (da 91 a 100 e lode) raggiunge solo il 6%. Gli alunni con punteggi bassi risultano in numero superiore rispetto a quello delle altre regioni e contemporaneamente sono nettamente inferiori quelli con risultati eccellenti.

CRITICITA' DEL SISTEMA SCOLASTICO

La selezione scolastica

Il quadro dei dati ci restituisce l'immagine di una regione che può e deve investire risorse

finanziarie e umane per rendere la formazione più virtuosa e più funzionale allo sviluppo sociale, economico e culturale auspicato per la Valle d'Aosta dai documenti programmatici più volte citati.

Tra le criticità riscontrate, la selezione scolastica appare senza dubbio la più importante perché è quella che determina gli altri elementi di sofferenza come la dispersione scolastica, il ridotto tasso di diplomati ed una troppo scarsa diffusione dell'eccellenza nei risultati conseguiti dagli studenti valdostani agli esami di Stato. Peraltro gli esiti delle prove standardizzate di livello nazionale ed internazionale attribuiscono agli studenti valdostani della scuola di base (INVALSI) punteggi decisamente buoni per le prove di Italiano e in media per le prove di matematica e agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (PISA) risultati in media con gli esiti OCSE ed italiani.

La scelta selettiva tradisce un'idea di scuola appartenente ad una società superata, nella quale solo una parte degli studenti conseguiva un titolo di studio, mentre oggi l'istruzione si caratterizza come sviluppo del patrimonio umano costituito dai giovani, come agenzia in grado di riconoscere e potenziare i talenti dei singoli in un'ottica di valorizzazione individuale e sociale e come mezzo per l'acquisizione diffusa di competenze spendibili sul mercato del lavoro.

Ciò che sembra, tuttavia, paradossale in Valle d'Aosta è che sin dal 1994 si è previsto per la scuola secondaria di 1° grado, settore nel quale si registra la prima forte selezione, un aumento del 20% del numero dei docenti da utilizzare per il recupero degli alunni in difficoltà. Tale misura, positiva nelle intenzioni, dopo 20 anni si è rilevata inadeguata. O comunque non pienamente compresa e correttamente utilizzata da chi avrebbe dovuto farne uso per ridurre l'insuccesso scolastico.

Fattori che producono la dispersione scolastica.

La dispersione scolastica è dunque in gran parte causata dalle scelte selettive operate dalle scuole per una serie di ragioni:

- Il ritardo di un anno, ma spesso anche di due o di tre, non consente agli studenti di concludere l'iter scolastico previsto;
- Il problema non è solo di tempi, ma anche di motivazione all'apprendimento, la bocciatura non è quasi mai utile al recupero dello studente. L'Ocse in un apposito studio ha riscontrato che i paesi, che ricorrono di meno alla bocciatura o addirittura che non prevedono tale misura negli anni della scolarità obbligatoria, sono quelli che ottengono i punteggi più alti nei test di profitto delle indagini internazionali, un esempio per tutti è quello della Finlandia, paese sempre tra i primi classificati ai test Pisa e con un tasso di ripetenza entro i primi 10 anni della scolarità, pari al 3%;
- La causa del ritardo è probabilmente più da ascrivere ai criteri di valutazione dei docenti valdostani che ad una carenza di preparazione degli alunni. I punteggi conseguiti nei test PISA dagli studenti valdostani, in ritardo di un anno, infatti, sono più alti di quelli, nella stessa condizione, delle altre regioni, fatta eccezione per quelli della Lombardia. Questo elemento è confermato dal raffronto dei punteggi PISA, sia con il giudizio ottenuto all'esame conclusivo del 1° ciclo, sia con l'ultimo voto in pagella. Infatti, anche un certo numero (uno su cinque) di studenti che hanno ottenuto il giudizio più basso (sufficiente) all'esame di Stato della scuola secondaria di 1° grado ha poi raggiunto al Test PISA 2009 un punteggio superiore a 500, oltre cioè la media OCSE. La stessa organizzazione ha calcolato che un anno supplementare di formazione comporta dei costi, non solo per l'allievo e la sua famiglia, ma anche per la società, se si considerano gli oneri derivanti dal ritardo dell'entrata dell'allievo nel mercato del lavoro.
- Negli anni l'attrattività del mercato del lavoro probabilmente ha causato l'uscita dal percorso scolastico di giovani anche non specializzati, le condizioni oggi non sembrano più essere le stesse. Non solo la rinuncia alla scolarizzazione non porta con sé una vera possibilità di

occupazione, ma soprattutto i poco prevedibili cambiamenti nel mondo e nel mercato del lavoro futuri richiedono lavoratori altamente formati e in grado di adattarsi a situazioni lavorative molteplici, fortemente professionalizzanti, seppur non definibili a priori. A riprova di quanto affermato si segnala il dato ISTAT riferito ai NEET (giovani non occupati e non in istruzione e formazione), classe di età 15-24 anni, dato che per la Valle d'Aosta è passato dal 2004 al 2013 dall'8,8% al 18,4%.

Scolarizzazione e bassa qualificazione

Il ritardo nella carriera scolastica origina poi un altro fenomeno negativo per gli studenti e per la qualità della formazione: la scuola vissuta come parcheggio. E' il dato della scolarizzazione che permette questa constatazione; nel confronto con le altre regioni italiane la Valle d'Aosta registra un alto tasso di scolarizzazione tra i sedicenni ed i diciassetenni e conosce allo stesso tempo una sensibile riduzione della stessa fra i diciottenni, ciò evidenzia una scuola che assicura frequenza senza garantire qualificazione.

Autoreferenzialità della scuola

I deficit del sistema formativo e la conseguente dispersione scolastica non possono essere attribuiti solamente all'orientamento nel segmento educativo del secondo ciclo.

La critica che emerge dagli attori del contesto economico - produttivo riguarda l'incapacità della scuola di *mettere a frutto il "prodotto" dell'insegnamento* e di non essere sufficientemente aggiornata sulle competenze richieste dal mondo del lavoro. Occorre ridurre il gap tra cultura della scuola (lavoro intellettuale in più casi obsoleto) e moderna cultura del lavoro.

La critica di obsolescenza riguarda sia le infrastrutture tecnologiche di cui dispongono le scuole, sia i curricoli e gli indirizzi di studio, non sempre adeguati alle recenti trasformazioni dei sistemi produttivi e dei servizi, anche dopo il riordino del secondo ciclo.

Gli attori del contesto socio-economico evocano la necessità di un sistema formativo duale, dove le scuole non siano gli unici enti erogatori di formazione. Lo scollamento scuola - lavoro è indice di un *grave dislivello di consapevolezza* tra i formatori e chi opera nel sistema economico - produttivo. Una più forte collaborazione tra scuola e mondo del lavoro potrebbe aggiornare anche i saperi tecnici trasmessi dalle scuole e avvicinarli maggiormente a quelli necessari al mondo del lavoro, con ricadute anche in termini di motivazione personale.

Professionalità debole degli insegnanti

Con l'estensione dell'obbligo d'istruzione, il ruolo del docente si è adattato a fare fronte ad una serie sempre più eterogenea di aspettative e di richieste; ciò spesso finisce per gravare sulle motivazioni professionali degli stessi insegnanti e genera un senso diffuso di inadeguatezza e di distacco dalla professione. Particolarmente faticoso e scarsamente efficace diventa quindi rapportarsi con gli studenti in difficoltà.

Il problema della motivazione professionale di fronte agli alunni con difficoltà di apprendimento non può essere fatto risalire semplicisticamente a questioni contrattuali, né di generazione storica, né di errato reclutamento, ma tocca in profondità il profilo professionale dell'educatore e la sua evoluzione nel contesto socio-culturale odierno.

C'è un asse specifico della professionalità insegnante che risulta da potenziare nel contesto delle politiche contro la dispersione e nella costruzione del successo formativo. Si tratta dell'abitudine a pensare la formazione dei giovani in termini non più di accumulazione di conoscenze bensì di sviluppo di competenze.

L'insegnamento è di fronte ad un vero e proprio cambio di paradigma che porta a organizzare l'approccio didattico e le scelte curriculari in conformità a ciò che gli alunni devono, senza margini di fallimento, imparare a fare e a essere in seguito ad un determinato stimolo d'insegnamento. Secondo questo paradigma deve passare la logica dei crediti formativi come suggeriscono le direttive europee per adeguarsi al nuovo scenario della formazione nelle economie postindustriali.

La ricerca nel campo psico-cognitivo ci indica il metodo per intercettare diversi tipi d'intelligenze in un'ottica di personalizzazione degli apprendimenti e di sviluppo delle competenze. Tale metodo prevede un approccio laboratoriale e cooperativo e in questa direzione vanno proposte ai docenti le future iniziative di formazione.

Scarsa valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale

Una formazione collegata ai tre assi di sviluppo previsti dalla Strategia Vda 2020 deve permettere una intensificazione quantitativa e qualitativa dell'istruzione tecnica e di quella professionale.

La scuola valdostana finora si è caratterizzata invece per una tendenza alla licealizzazione. Nel 2009 in occasione dell'indagine PISA si è monitorata la composizione studentesca per indirizzo scolastico; i liceali costituivano il 49,6% degli studenti quindicenni valdostani, nell'istruzione e nella formazione professionale raggiungevano il 36,5%, mentre i tecnici comprendevano il restante 13,9%.

Nell'anno scolastico 2011-2012, dopo il varo della Riforma, gli alunni iscritti alle classi prime delle scuole secondarie di 2° grado erano così ripartiti: 45% ai licei, 29% ai tecnici e 26% ai professionali.

L'obiettivo in questo caso allora è invertire la tendenza rendendo più appetibili i percorsi professionali, a monte però deve realizzarsi una politica dello sviluppo e della formazione che:

- Valorizzi le professioni tecniche facendo leva sulle filiere esistenti o creandone di nuove (ex. *Vallée verte, Montagne verte*);
- Preveda un approccio sistematico di apertura all'esterno con soggiorni e tirocini all'estero;
- Crei un raccordo strutturale con le imprese in tutti gli ambiti utili allo sviluppo di una cultura d'impresa.

Per ripristinare un corretto raccordo scuola – lavoro, l'attenzione dovrebbe essere posta, da una parte, su una revisione dei curricula dell'istruzione professionale puntando maggiormente sulle qualifiche professionali approvate nella conferenza unificata del 27 luglio 2011 e integrate dall'accordo Stato – Regioni del 19 febbraio 2012, e, dall'altra, su un potenziamento dei Centri per l'istruzione degli adulti (applicazione del nuovo Regolamento DPR 263/12) ed in particolare sui corsi serali, per molti l'unica seconda opportunità per chi lascia la scuola diurna.

Debole promozione dell'uguaglianza

Le pari opportunità di accesso all'istruzione ed il perseguimento del successo formativo costituiscono ulteriori obiettivi da raggiungere in quanto anche nella nostra regione l'istruzione non garantisce l'auspicata e necessaria mobilità sociale. I dati confermano, infatti, che esiste ancora una correlazione diretta fra il numero di anni di studio dei genitori, il tipo di scuola frequentata dai figli e il punteggio ottenuto da questi ultimi in lettura.

L'origine socio-economica degli studenti ha poi un ancora un peso significativo sulla scelta della scuola secondaria di 2° grado; quando la scolarità dei genitori è bassa, diminuisce fortemente la frequenza ai licei e aumenta sensibilmente quella agli istituti professionali.

ASSI STRATEGICI DI INTERVENTO

Per rispondere alle criticità sopra descritte, sono stati individuati i seguenti assi strategici, tutti riconducibili all'obiettivo della riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica.

Miglioramento delle capacità valutative e autovalutative

La S.R.E.V., con il varo del Piano d'interventi per la prevenzione e per il contenimento della dispersione scolastica 2014-2016, deve continuare a garantire il monitoraggio del sistema formativo che finora è avvenuto attraverso:

- il "Memento statistico" annuale;
- "gli indicatori sulla scuola valdostana" triennale;
- la partecipazione all'indagine OCSE-PISA 2009 e 2012 sulle competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti 15enni che poi è proseguita con l'estensione alla versione francese nel 2010 (punto 3 e 4 delle azioni);
- la realizzazione di prove standardizzate in francese di matematica e lettura.

La SREV dovrà però orientare la propria azione anche in altri ambiti:

- Sviluppo di sistemi conoscitivi per l'utilizzo delle banche dati
L'attuale *data warehouse* permette di collegare diverse banche dati amministrative alla situazione dei singoli giovani; la gestione della banca dati deve essere presidiata da personale specialistico che si occupi della sua regolare manutenzione, mano a mano che si rendono disponibili nuove informazioni o si manifestano nuovi bisogni statistici.
- Monitoraggio delle azioni ed analisi volte a rilevare la "customers satisfaction"
L'esperienza e la expertise attualmente possedute dalla SREV possono consentire il monitoraggio costante di tutte le azioni previste e realizzate dal Piano d'interventi per la prevenzione e per il contenimento della dispersione scolastica, così come è del tutto legittimo attendersi anche la misurazione del gradimento da parte delle famiglie degli studenti, operazione meglio conosciuta come *customers satisfaction*.
- Arricchimento e diversificazione dell'offerta formativa"
Infine, nella direzione di un miglioramento e potenziamento della filiera professionale dell'istruzione secondaria, potrebbe essere di grande utilità una rilevazione periodica del fabbisogno di competenze espresso dal sistema produttivo locale. Una riflessione costante sui risultati di queste indagini favorirebbe il disegno più mirato dei curricula corrispondenti, oltre che implicitamente beneficiare gli studenti coinvolti in termini di loro futura occupabilità regionale in coerenza con le azioni del Piano.

Personalizzazione della didattica in tutti i gradi di scuola

La didattica personalizzata, fondata sulle potenzialità e gli stili di apprendimento di ogni singolo studente è uno strumento pedagogico fondamentale per promuovere il successo formativo.

La formazione del personale dirigente e docente alla tematica della personalizzazione è *condizione preliminare* e necessaria per il perseguimento degli obiettivi indicati nel presente Piano

Sul piano metodologico sono da prevedere azioni di formazione in senso formale (corsi, stages, seminari) e di tipo più informale o indiretto, ma ugualmente efficaci per il miglioramento della professionalità, come scambi di esperienze, visite di studio, soggiorni professionali all'estero.

In questa prospettiva saranno valorizzate, sostenute, finanziate ed eventualmente riorientati agli obiettivi del presente Piano quelle iniziative già in corso d'opera che hanno tra le loro caratteristiche la personalizzazione e l'inclusione, quali il progetto "Punto formativo autismo " e i progetti di "Letto-scrittura" e "Questione di numeri " realizzati dalla Sovrintendenza agli studi in collaborazione con l'Università della Valle d'Aosta.

D'importanza strategica per l'allineamento alle esigenze della didattica personalizzata risultano le attività seminariali dell'Anno di formazione destinate ai docenti neoassunti con contratto a tempo indeterminato, unico momento formativo obbligatorio nella carriera dei docenti.

Personalizzare l'insegnamento è peraltro l'elemento peculiare del sistema scolastico italiano caratterizzato da una sempre maggiore attenzione ai bisogni educativi di tutti gli alunni.

Saranno sostenuti tutti quei progetti che promuovono la didattica inclusiva, che valorizzano le differenze, diversificano gli approcci metodologici, si fondano sull'adattamento dei materiali didattici, sull'apprendimento cooperativo, il tutoring, la didattica laboratoriale, l'attenzione ai processi meta cognitivi,.

La personalizzazione dell'insegnamento si pone come finalità la prevenzione del disagio scolastico senza per questo abbassare i traguardi formativi previsti dai curricoli ma al contrario valorizzando le eccellenze.

Per il miglioramento del profitto degli alunni è fondamentale il consolidamento ed il potenziamento delle *scuole digitali e delle classi 2.0*, l'attivazione di *piattaforme e learning* e l'utilizzo sistematico di strumenti elettronici che garantiscono l'effettiva personalizzazione dell'apprendimento e con essa la cooperazione fra gli studenti.

Miglioramento delle competenze chiave degli allievi

Gli esiti dei test PISA 2009 collocano la nostra regione sopra la media OCSE in tutti gli ambiti di indagine: lettura, matematica e scienze. Tuttavia se si analizzano i dati più nel dettaglio, si rileva che tali risultati, complessivamente positivi, si differenziano fortemente secondo l'ordine di scuola che gli studenti frequentano. Le maggiori differenze si rilevano in "litteracy" dove 136 punti separano i due estremi: i licei e la formazione professionale. Tale scarto appare maggiormente rilevante se si considera che secondo i dati OCSE un anno scolastico in più equivarrebbe a 39 punti. Anche nel test PISA 2010 - edizione speciale per la Valle d'Aosta, realizzato nelle due lingue ufficiali della Regione, è confermata questa tendenza: "il sistema educativo valdostano è riuscito nel suo intento di salvaguardare e non disperdere la sua specificità derivante dalla conoscenza della lingua francese: circa la metà della popolazione scolastica valdostana ottiene, seppur con un anno di scolarità in più, risultati superiori alla media OCSE. Si tratta ora di lavorare affinché tale obiettivo sia raggiunto da una parte molto più ampia di studenti".

Da un punto di vista più ampio delle politiche linguistiche, se da un lato la nostra regione risponde in pieno alle indicazioni europee poiché gli alunni valdostani hanno la possibilità di imparare tre lingue (italiano e francese come lingue veicolari e inglese come lingua straniera) durante tutta la loro scolarità, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, dall'altro limita l'offerta formativa a queste tre lingue posto che, ad eccezione delle scuole Walser e dei licei linguistici in cui s'insegna il tedesco, le altre lingue della globalizzazione non sono considerate in modo sistematico, ma all'interno di progetti d'inclusione o di valorizzazione del plurilinguismo. Questa situazione non tiene conto dell'evoluzione del contesto locale e globale: sul piano dello sviluppo economico, l'offerta linguistica non può più essere limitata al francese e all'inglese; sul piano culturale, le lingue e la cultura regionale devono essere prese in considerazione nei curricula scolastici; sul piano dell'inclusione, si dovrebbe offrire, ai sempre più numerosi studenti stranieri, l'opportunità di mantenere contatti con la propria lingua e cultura d'origine, perché competenze plurilingui sono una risorsa importante per lo sviluppo turistico.

Negli altri ambiti, in “Valle d'Aosta l'incidenza degli studenti con sospensione del giudizio supera il 30% ed è in leggero aumento, essendo passata dal 30,8% del 2007/08 al 31,5% dell'anno scolastico successivo. [...] Il dato medio valdostano supera di circa 2 punti quello del Nord-Ovest (28,6%), di 5 quello del Nord-Est (25,7%) e di 4 punti quello nazionale, che è pari al 26,8%.”. Le discipline che presentano percentuali più elevate di insuccesso sono la matematica e le lingue.

Gli ambiti d'intervento sono molteplici:

- curare la formazione dei docenti e dei dirigenti scolastici poiché un paradigma basato sulle competenze e non più sui contenuti implica un cambiamento di ottica della didattica e una diversa strutturazione per il sistema educativo
- incentivare la mobilità di dirigenti e docenti per favorire il confronto con le realtà di altri Paesi e il trasferimento di buone pratiche
- promuovere l'arricchimento dell'offerta formativa linguistica in accordo con le mutate esigenze del contesto socio-economico
- favorire la mobilità degli studenti e più in generale moltiplicare le situazioni di utilizzo delle lingue apprese in contesto
- creare collegamenti forti con le proposte che provengono dagli enti locali e da altri dipartimenti (es. Dipartimenti Territorio e ambiente e Difesa del suolo e risorse idriche, Fondazione Montagna Sicura) per la messa a punto di progetti riguardanti i temi ambiente, territorio, montagna, rischi naturali, integrandoli ai curricula delle istituzioni scolastiche.

Importanza dell'alternanza scuola – lavoro

La legge n. 128/2013 indica rilevanti sviluppi nella collaborazione formativa fra scuole e mondo del lavoro. Le direzioni nelle quali potenziare l'offerta formativa regionale sono quelle dell'alternanza e dell'apprendistato. Per ciò che riguarda il sistema d'istruzione, la prima direzione diventa fondamentale per migliorare i processi di apprendimento, specialmente per quell'utenza scolastica che mal sopporta il prevalere di una didattica puramente trasmissiva.

Tre sono le principali disposizioni che concorrono specificamente a questa prospettiva:

- Lo sviluppo dell'orientamento rivolto a studenti “*per favorire scelte consapevoli del percorso di studio e la conoscenza delle opportunità e degli sbocchi occupazionali*”. “*I percorsi di orientamento prevedono anche giornate di formazione in azienda già a partire del 1° biennio per far conoscere il valore educativo e formativo del lavoro*”;
- Le misure che facilitano la realizzazione delle esperienze in alternanza, tirocini e stage,

rimuovendo ostacoli e fornendo maggiori garanzie e certezze per la gestione. In particolare, il MIUR a breve emanerà un Regolamento concernente la definizione dei diritti – doveri degli studenti impegnati in percorsi di Alternanza e le modalità di applicazione del D.lgs. n 81/2008 sulla sicurezza.

- Le misure di formazione dei docenti rivolte all'aumento di competenze per favorire i percorsi di alternanza scuola – lavoro anche attraverso periodi di formazione presso enti – pubblici o imprese.

Si prefigura la progettazione di percorsi che si caratterizzano per una pluralità di tipologie di work experience che accompagnino ricerche sul campo, visite in diverse realtà aziendali, incontri con testimoni del mondo imprenditoriale, laboratori e project work, lavori su commessa, stage osservativi, ecc., prima di affrontare tirocini strutturati.

L'integrazione che s'intende rendere sistematica fra istruzione e lavoro, prevista fino dai primi anni della secondaria superiore, può realizzare prospettive di apprendimento permanente e il conseguimento, grado per grado, dei più alti livelli d'istruzione e di titoli fino al dottorato di ricerca, attraverso un apprendimento permanente nei diversi luoghi di vita e nelle diverse esperienze, non solo formali.

Potenziamento delle azioni di orientamento, e rinforzo alla professionalità degli insegnanti

Nella scuola alcune cause dirette della dispersione scolastica possono essere attribuite al deficit di orientamento scolastico, all'autoreferenzialità della scuola e a una sempre più debole professionalità degli insegnanti a fronte del mutare dell'utenza scolastica.

Molti tra insegnanti e testimoni privilegiati del mondo della scuola, come le famiglie, notano l'incapacità della scuola di orientare in modo adeguato i giovani, da ciò possono derivare scelte sbagliate, dettate da aspirazioni non realistiche che non trovano riscontro negli effettivi percorsi di studio che si decide di frequentare e nelle attitudini dei singoli studenti.

L'abbandono scolastico, in molti casi, è conseguenza di un'errata scelta sia al momento dell'iscrizione alla scuola secondaria, sia quando ci si iscrive all'università.

L'orientamento è un'imprescindibile azione per stimolare la riflessione e la consapevolezza delle scelte di un individuo in fase di crescita.

Particolare attenzione andrebbe posta al curriculum delle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado, individuando azioni, iniziative e progetti all'interno dei quali possano essere contrastati gli stereotipi sui diversi indirizzi di studio che portano insegnanti, studenti e genitori a contrapporre percorsi "alti" e "bassi", "difficili" e "facili", stereotipi che indeboliscono di fatto la rappresentazione formale che li mostra invece, come canali paralleli, equivalenti, fondati su presupposti culturali diversi, ma di pari dignità.

Tale contraddizioni implicite nei percorsi di orientamento generano uno smarrimento che predispone all'abbandono.

Occorre quindi potenziare le azioni di orientamento nella scuola secondaria di primo grado per evitare che si creino scarti tra aspettative, attitudini e capacità reali del soggetto, con conseguente crollo della motivazione. Il danno provocato da queste disillusioni in molti casi, anche con una successiva operazione di riorientamento, è difficilmente recuperabile.

Anche la scuola del secondo ciclo non è immune da deficit di orientamento per i percorsi universitari. Le università segnalano come all'ingresso di una facoltà gli studenti non mancano solo della capacità di discernere tra i possibili indirizzi di studio, ma anche della capacità di cogliere con rapidità i meccanismi di funzionamento del mondo universitario. Questo tipo di "disorientamento" può essere individuato come con causa degli allungamenti del percorso e spesso dell'abbandono.

Con il riordino del secondo ciclo, il regolamento, le indicazioni e le linee guida prevedono un rafforzamento delle attività di orientamento nel curriculum del quinto anno con progetti mirati che garantiscano, in una logica di continuità, un proficuo inserimento nel mondo accademico o lavorativo.

Una rappresentazione diffusa tra i diversi attori del sistema scolastico sottolinea un bisogno generalizzato di supporto al singolo studente, i giovani infatti spesso appaiono disorientati, si bloccano davanti alle prime avversità incontrate nel percorso formativo e tendono a pensare all'abbandono come unica soluzione. In pratica, esiste una crescente *incapacità di dare un significato alle proprie scelte*, di cui sembra essere responsabile direttamente l'ambiente scolastico quando non interviene al momento giusto, cioè quando le scelte si formulano.

Un lavoro di "sportello", tuttavia, solo parzialmente può risolvere i bisogni impliciti degli studenti che lasciano trapelare un'*incapacità crescente di immaginarsi il futuro*, di proiettarsi in avanti. L'operatore dell'orientamento (psicologo/referente) spesso si scontra con una visione strumentale e di basso profilo, di cui sono portatori gli studenti più in difficoltà, della scuola e del titolo di studio, che impedisce loro di darsi mete più elevate.

La carenza di orientamento nella scuola non è dovuta solo alla mancanza di occasioni colloquiali mirate e calibrate o di informazioni precise, ma anche a una carenza di tipo qualitativo: infatti, non risulta ancora del tutto colto il *valore orientativo delle discipline* insegnate e trasmesse quale patrimonio da possedere in modo assoluto e non come strumenti educativo. In questo modo, il sapere scolastico non prepara alla vita, all'autonomia reale, all'esercizio delle competenze.

Un approfondimento formativo rivolto agli insegnanti su temi complessi dell'orientamento e una riflessione sull'offerta formativa presente sul territorio regionale, che ipotizzi anche nuove soluzioni, costituiscono azioni di profondità per potenziare l'efficacia degli interventi orientativi.

Un ulteriore intervento di rinforzo e qualificazione del personale docente dovrebbe essere rivolto alla creazione di spazi di formazione CLIL, in applicazione dei decreti 87,88,89 del 2010, per promuovere la metodologia CLIL attraverso percorsi di formazione linguistica e metodologica destinati ai docenti di discipline non linguistiche della scuola secondaria.

Cultura tecnico - scientifica e miglioramento delle competenze scientifico - matematiche

L'attuale realtà socio – economica, con le trasformazioni in atto nei processi produttivi, rappresenta il punto di partenza per la progettazione di nuovi percorsi formativi nel settore scientifico e tecnologico che nel nostro paese e nella nostra regione, nonostante qualche punta di eccellenza, è ancora carente. Ciò è evidenziato da indagini nazionali ed internazionali sul rendimento scolastico e dalle difficoltà che gli studenti trovano negli studi universitari nel settore scientifico e tecnologico. I problemi più evidenti nella formazione scientifico – tecnologica scolastica sono:

- Una presenza discontinua o addirittura insufficiente delle discipline scientifiche sperimentali nei curricula, specialmente nella secondaria superiore (ampliamento dell'offerta formativa);
- La scarsità e l'obsolescenza di strumenti in alcuni ordini di scuola nei quali l'insegnamento delle scienze dovrebbe essere basato su attività pratico – sperimentali;
- La carente formazione dei docenti sul piano metodologico, in particolare per quanto riguarda la didattica laboratoriale;
- La scarsità di servizi (materiali, sostegni metodologici e informativi, diffusione dei risultati di ricerca, occasioni di formazione e autoformazione) finalizzati ad aiutare i docenti nel loro lavoro, si segnala a riguardo l'importante presenza del Science Centre, da potenziare ulteriormente.

Per rispondere in modo efficace alle carenze sopra evidenziate occorrerebbe valorizzare e riproporre alcune metodologie e alcuni contenuti di progetti diffusi nell'ultimo decennio su tutto il territorio nazionale dal MIUR come ad esempio il *Piano ISS (insegnare scienze sperimentali)* e il *Progetto Lauree Scientifiche*.

Scuola 2.0

La diffusione delle tecnologie nelle aule con i conseguenti aspetti didattici innovativi stenta a decollare sul territorio regionale. Accanto ad alcune situazioni più avanzate esistono numerose realtà più inerti ai cambiamenti o frenate all'innovazione per scarsità di strumentazione tecnologica e di connettività adeguata.

Per molti studenti l'approccio tecnologico può avvenire in maniera ancora episodica all'interno di laboratori informatici utilizzati da più classi.

Occorre necessariamente promuovere un piano regionale per l'utilizzo delle tecnologie digitali nelle scuole, prevedendo opportune attività di formazione, fornitura di attrezzature elettroniche a partire da un'indagine sullo stato dell'arte delle strumentazioni e delle competenze digitali per definire i diversi fabbisogni.

Attraverso le azioni sopra citate si dovrebbe giungere, in ogni realtà scolastica, a un grado di consapevolezza collegiale che permetta di

- Utilizzare il metodo BYOD (Bring Your Own Device) in classe; si tratta di modificare i regolamenti d'istituto per consentire agli studenti di usare in classe per motivi didattici smartphone, tablet e portatili.
- espandere in tutti i locali delle scuole le connessioni di rete e utilizzare lavagne interattive multimediali (LIM, LIM WII [www.wiild.it], apple tv);
- Inserire un ambiente online gratuito integrato alla didattica d'aula in cui sviluppare e produrre attività innovative e depositare gli artefatti digitali prodotti dai docenti e dai discenti (es. open source Moodle);
- Presentare nei POF progetti ben definiti relativi alle tecnologie e alla formazione tecnologica dei docenti;
- indirizzare parti di bilancio verso l'acquisto di tecnologie, anche individuando forme di finanziamento specifiche;
- strutturare un piano di formazione interno (il supporto formativo è offerto dai colleghi più esperti, anche nella forma di comunità di pratica strutturata per discipline e per consigli di classe) ed un piano di formazione esterno con supporto continuativo di esperti di comprovata esperienza, che possano accompagnare a scuola e i docenti nell'utilizzo didattico delle tecnologie e degli ambienti di apprendimento online;
- ricercare sponsorizzazioni di privati, finalizzate all'acquisto delle TIC.

Tre sono dunque gli elementi strategici per la diffusione dell'utilizzo delle tecnologie. Il primo riguarda la didattica, che deve essere induttiva, personalizzata, laboratoriale, di ricerca. Il secondo riguarda l'acquisizione delle tecnologie da disporre in aula e la connettività, che rappresentano la condizione necessaria, ma non sufficiente per l'innovazione e il cambiamento. Il terzo riguarda la formazione dei docenti, che rappresenta la chiave di volta dell'intero processo.

Apprendimento permanente

Gli adulti usciti dai circuiti scolastici richiedono cure particolari per il rafforzamento delle competenze di base, hanno bisogno di azioni di sostegno sul piano alfabetico e di nuovi supporti per automatizzare l'apprendimento continuo.

Il rischio di analfabetismo non riguarda solo gli stranieri, ma costituisce un problema cruciale per la nostra Regione. Lo ricorda l'OCSE quando presenta un dato inquietante: un terzo della popolazione italiana tra i 18 e i 45 anni ha competenze di base insufficienti, logorate, fragili, inadeguate. All'interno di quest'universo si trovano molti adulti che non hanno mai conseguito un titolo di studio. In particolare, gli adulti italiani sono agli ultimi posti tra i cittadini dei paesi più sviluppati per la capacità di ricavare e usare informazioni da testi (litteracy) e i numeri (numeracy), di risolvere problemi a partire da informazioni date e per cavarsela in un ambiente tecnologicamente evoluto (Indagine OCSE 2013).

Da qui la necessità di ampliare l'offerta formativa dei Centri per l'istruzione degli adulti, in via di istituzione, incrementando l'apprendimento permanente, in collaborazione con il territorio, e prevedendo l'allargamento del sistema formativo alle qualifiche professionali di terzo livello dell'IeFP. Queste ultime si potrebbero raggiungere con un percorso che preveda l'integrazione tra il secondo periodo del primo livello (competenze dei quattro assi culturali) e l'area professionalizzante degli attuali percorsi biennali della formazione professionale valdostana.

Collaborazione scuola, famiglia e territorio

Nessun intervento va concepito in modo autoreferenziale, la scuola infatti deve collaborare con i diversi attori del territorio al fine di integrare le competenze presenti tra i docenti con altre più specifiche, per realizzare iniziative che portino un valore aggiunto alle attività curricolari e a quelle proposte dalle famiglie.

Senza cadere in una logica deterministica che vedrebbe nei fattori familiari e sociali (situazione familiare, attività socioculturali, status socioeconomico) gli elementi decisivi dell'insuccesso scolastico, resta tuttavia inequivocabile che i genitori sono i "primi e principali" responsabili dell'educazione dei loro ragazzi e che i giovani stessi devono possedere competenze sociali e civiche solide per far fronte all'attuale congiuntura socio-economica.

Anche se definite come cause remote le condizioni e le dinamiche familiari possono indurre il giovane ad abbandonare gli studi, perché operano per lo più a livello implicito e in funzione anticipatoria: ci si riferisce, infatti, a vincoli, a carattere tanto materiale quanto simbolico-culturale, che pre-esistono all'esperienza scolastica dei ragazzi e la condizionano fortemente.

Oltre agli aspetti di necessità che riguardano lo stato economico degli studenti, occorre fare i conti con aspetti che non vanno per nulla trascurati e per combattere i quali diventano importanti forme di sostegno alle famiglie. Ci si riferisce a quel supporto ai giovani che deve estendersi anche in fasce orarie non curricolari, durante le quali l'assenza dei genitori o dei familiari, impegnati in attività

lavorative, può portare gli studenti, per mancanza di autonomia e responsabilità, verso attività che li distolgono dagli impegni scolastici, contribuendo a una diminuzione della loro motivazione allo studio e a un aumento della loro fragilità scolastica con conseguente perdita dell'identità di studente.

In particolare chi non possiede un back-ground socio-familiare positivo trova difficoltà nello sviluppare una buona relazione con il mondo della scuola e ha bisogno quindi di ulteriori e differenti spazi educativi e relazionali, oltre a quelli curricolari, per migliorare la visione di sé, le competenze di cittadinanza e per evitare quindi il rischio di cadere in situazioni di effettivo disagio sociale.

L'Assessorato Istruzione e Cultura ha già promosso, nel corso del triennio precedente, iniziative in tal senso che coinvolgono genitori e studenti. Tali iniziative saranno integrate con quelle previste all'interno del Piano regionale delle politiche educative che prevede:

- attività a valenza socioculturale che permettano di rendere le scuole luoghi di vita sociale e di crescita culturale con iniziative mirate da svolgere anche in orario extrascolastico;
- implicazione dei genitori: informazione presso le famiglie degli studenti della secondaria in vista di un orientamento più consapevole e di un riequilibrio della ripartizione degli studenti nei tre indirizzi, liceale, tecnico e professionale; iniziative per favorire la collaborazione tra scuola, valorizzando ogni contributo che da queste ultime possa arrivare soprattutto in un'ottica sovra individuale e di attenzione ai bisogni della comunità;
- implicazione degli studenti: borse di studio per partecipare a forum, simulazioni, visite di studio;
- coinvolgimento del territorio: diffusione di buone pratiche che prevedono la partecipazione di associazioni e la creazione di cooperative scolastiche.

In un ottica di continuo e progressivo miglioramento, si precisa che il presente Piano potrà essere ampliato e maggiormente articolato qualora le azioni di valutazione e di monitoraggio evidenzino necessità di interventi non previsti o riprogrammazioni di attività già individuate.